**Incontri di Catechesi 2015-2016. “Avrò cura di te”. I sacramenti della guarigione**

 ***“Effatà, apriti!”*** 

**Dal Vangelo di Marco (7, 31-37)**

***31*** *Di ritorno dalla regione di Tiro, Gesù passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.* ***32*** *E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano.* ***33*** *E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua;* ***34*** *guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!».* ***35*** *E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.* ***36*** *E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano* ***37*** *e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».*

\*\*\*

Mettiamoci per un attimo nella condizione di non poter parlare e di non poter sentire: nel tempo dei telefonini e dei computer; come fareste se non vi fosse data la possibilità né di sentire, né di parlare? Questa è la condizione del sordomuto che Gesù incontra.

Gesù sta attraversando un territorio pagano e gli portano un sordomuto chiedendogli di mettergli una mano sul capo, che era un gesto di guarigione. Gesù non lo fa. E questa è la prima cosa che mi preme sottolineare. Dice il testo di Marco: “E portandolo in disparte, lontano dalla folla…”. Il sordomuto è sordomuto, ma non è stupido. Avrà detto: Ma dove mi porta? ma chi è questo Gesù? perché mi toglie dalla folla, dagli amici, da quelli che mi conoscono e che mi hanno accompagnato a questa festa, a questo incontro?

Gesù lo porta lontano e lui si lascia portare lontano.

Poi Gesù pone anche dei gesti fisici, perché Gesù è concreto. Gesù tocca, Gesù prende la saliva e unisce la sua saliva a quella di colui che ha la lingua annodata. Poi gli fora le orecchie mettendo le dita nelle orecchie del sordomuto: sono gesti, la liturgia ne è piena. Sentite che l’essere messi in disparte, ci dà la possibilità d’essere toccati. Noi diciamo: Questo brano – per esempio, è toccante.

Cosa vogliamo dire con “è toccante”? Che ti ha toccato il cuore, ti fa fremere. Quello che è toccante è ciò che ci tocca non in superficie. Tante persone a volte ci toccano (quando andate in un pullman affollato), ma è diverso quando uno ci tocca con amore, e lo sapete bene, lo sapete meglio di me: essere toccati è fremere, sentire nella schiena un fremito, avvertire che la persona che mi sta toccando, che mi sta facendo una carezza, o semplicemente che mi sta guardando, entra nel segreto del mio cuore, mi “entra dentro”… Non è solo un tocco esterno.

Gesù fa questo con noi. Scompare il mondo e resta solo quest’uomo che mi ha toccato, che mi ha parlato, che mi ha detto – dirà la samaritana– *tutto quello che ho fatto* (e non perché Gesù le avesse fatto tutto l’elenco dei peccati), ho trovato uno che mi ha detto di me.

Qualcuno mi ha parlato di me. Io spero che ciascuno di voi senta che Gesù è uno di casa, è uno che mi conosce e mi sa dire di me quello che io stesso non so. Allora direi a Gesù, in questo istante di silenzio: Gesù, dimmi un po’ di me… chi sono? che sto facendo? dove sono? dove sono capitato? in che gruppo di briganti sono capitato, tanto da essere derubato?

**Lascia che Gesù ti racconti di te, toccandoti.**

\*\*\*

Questo racconto è come un sacramento. Un sacramento è fatto di un gesto (per esempio, versare l’acqua sul capo del bambino) e di una formula: “Io ti battezzo nel nome del Padre…”. Oppure, nella Cresima, c’è il gesto dell’imposizione delle mani e la crismazione sulla fronte, accompagnato da una formula: “Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono”.

Anche qui c’è una formula piccolissima, che è una sorta di parola d’ordine che dà accesso a un passaggio segreto. Anche noi abbiamo delle porte chiuse, anche io, anche tu, e la parola è: “Effatà, apriti!”. Sapete perché non siamo felici? Perché siamo chiusi. Perché non mi innamoro più? Mi si è chiuso il cuore. Anche questo sordomuto era chiuso: aveva le orecchie tappate e aveva la lingua annodata.

Avrà avuto dei pensieri, dei sentimenti, delle cose belle da dire, ma era impossibilitato: era chiuso. Le persone chiuse, ermeticamente chiuse, sono persone che rischiano l’infelicità. C’è una forma patologica di questa chiusura che, è l’autismo, dove un bambino, un ragazzo, ha difficoltà a rapportarsi al mondo: vive come in una sfera di cristallo. C’è un autismo spirituale, c’è un autismo affettivo, c’è un autismo nella comunicazione. Perché falliscono le famiglie? si sgretolano, scoppiano le coppie? Per questo motivo: per la chiusura. Dobbiamo aprirci: **bisogna raccontarsi**, bisogna che tu tiri fuori quello che di buono hai. Allora la parola è: “Apriti!”. **Vorrei che raccogliessimo questa parola di Gesù come la parola dell’amore, perché l’amore apre: apre gli orizzonti, apre le finestre, apre le vite, apre le famiglie, apre le culture. “Apriti!” è l’imperativo dell’amore: apriti all’amore! Apriti all’amore che apre.**

L’egoismo è la chiusura ermetica di un uomo, di una donna, di un gruppo, di una famiglia: Apriti!

La parola di Gesù aiuta quest’uomo a venir fuori. A volte, quando ci si innamora si entra in questa terra santa dove trovo quello che ieri mi sembrava impossibile vengono fuori dei doni, vengono fuori delle sensibilità che sarebbero rimaste chiuse se qualcuno non mi avesse tirato fuori dall’esilio, perché l’amore ti toglie dall’esilio e ti fa entrare nella “terra promessa”. **(liberamente rivisto da un intervento di Mons. A. Aiello)**

Mettiamoci in ascolto

***Chiamami ancora amore***

***(Roberto Vecchioni)***

*E per la barca che è volata in cielo   
che i bimbi ancora stavano a giocare   
che gli avrei regalato il mare intero   
pur di vedermeli arrivare   
  
Per il poeta che non può cantare   
per l’operaio che non ha più il suo lavoro   
per chi ha vent’anni e se ne sta a morire   
in un deserto come in un porcile   
e per tutti i ragazzi e le ragazze   
che difendono un libro, un libro vero   
così belli a gridare nelle piazze   
perché stanno uccidendo il pensiero   
  
per il bastardo che sta sempre al sole   
per il vigliacco che nasconde il cuore   
per la nostra memoria gettata al vento   
da questi signori del dolore   
  
Chiamami ancora amore   
Chiamami sempre amore   
Che questa maledetta notte   
dovrà pur finire   
perché la riempiremo noi da qui   
di musica e di parole   
  
Chiamami ancora amore   
Chiamami sempre amore   
In questo disperato sogno   
tra il silenzio e il tuono   
difendi questa umanità   
anche restasse un solo uomo   
  
Chiamami ancora amore   
Chiamami ancora amore   
Chiamami sempre amore   
  
Perché le idee sono come farfalle   
che non puoi togliergli le ali   
perché le idee sono come le stelle   
che non le spengono i temporali   
perché le idee sono voci di madre   
che credevano di avere perso   
e sono come il sorriso di Dio   
in questo sputo di universo   
  
Chiamami ancora amore   
Chiamami sempre amore   
Che questa maledetta notte   
dovrà pur finire   
perché la riempiremo noi da qui   
di musica e parole   
  
Chiamami ancora amore   
Chiamami sempre amore   
Continua a scrivere la vita   
tra il silenzio e il tuono   
difendi questa umanità   
che è così vera in ogni uomo   
  
Chiamami ancora amore   
Chiamami ancora amore   
Chiamami sempre amore   
Chiamami ancora amore   
Chiamami sempre amore   
  
Che questa maledetta notte   
dovrà pur finire   
perché la riempiremo noi da qui   
di musica e parole   
  
Chiamami ancora amore   
Chiamami sempre amore   
In questo disperato sogno   
tra il silenzio e il tuono   
difendi questa umanità   
anche restasse un solo uomo   
  
Chiamami ancora amore   
Chiamami ancora amore   
Chiamami sempre amore   
Perché noi siamo amore*

\*\*\*

Primo quadro. Ci sono quelli che sbarcano o che vorrebbero sbarcare a Lampedusa, sulle nostre coste, alla ricerca della felicità. Uno scrittore ha scritto per loro “Solo andata”, perché sono quelli che non hanno il biglietto di ritorno; a volte finiscono in fondo al mare. Sono loro questi bimbi che *stavano a giocare e che gli avrei regalato il mare intero pur di vedermeli arrivare*, ma non sono arrivati, non sono mai arrivati.

Come vedete, una prima immagine di incomunicabilità, una prima immagine di morte, una prima immagine di sordomuto: parliamo ma non ci capiamo. Ma questi sono uomini o no? Hanno diritto a un futuro, al di là delle leggi? Hanno diritto a un’accoglienza? Hanno diritto al riconoscimento dei loro diritti fondamentali? E poi c’è *il poeta che non può cantare*, perché forse gli hanno messo la benda sulla bocca, e tanti sono impossibilitati a dire veramente quello che pensano. Ci sono sempre i poeti di corte, in tutte le epoche …..

*Per l’operaio che ha perso il suo lavoro* - e oggi ce ne sono tanti - *per chi ha vent’anni* *e se ne sta a morire in un deserto come in un porcile* e che potrebbe, appunto, tirar fuori tante energie ma preferisce una scorciatoia di morte. *E per tutti* – bellissima questa immagine, finalmente positiva – *i ragazzi e le ragazze che difendono un libro, un libro vero, così belli a gridare nelle piazze perché stanno uccidendoci il pensiero.* ……

Allora, vedete alcune scene negative (quelli che non sono approdati, il poeta che non può cantare, l’operaio che ha perso il lavoro, il ragazzo che prende la scorciatoia della tossicodipendenza…) ed elementi positivi: chi grida, perché ci stanno uccidendo il pensiero, questo pensiero che va appiattendosi perché non ci sono più voli, perché non ci sono più farfalle, dirà più avanti il testo. Allora, qual è la soluzione di tutti questi mali? Sembra infantile, ma è verissimo: la soluzione è : “chiamami ancora amore”, cioè apriti, risveglia in me questa coscienza.

*Perché le idee sono come farfalle che non puoi togliergli le ali, perché le idee sono come le stelle che non le spengono i temporali* e quindi ci sono idee o sogni.

Ma le farfalle hanno bisogno di ali, di leggerezza, hanno bisogno che si dia loro lo sguardo della bellezza. Queste idee – è bello questo passaggio – *sono come le stelle che non le spengono i temporali*, cioè ci sono delle idee che ritornano, come *le voci delle madri che credevamo d’avere perso* *e* *sono come il sorriso di Dio in questo sputo di universo*. E qui sembra riecheggiare questo atomo opaco del male: lo sputo dell’universo e il sorriso di Dio sono le idee, non semplici idee di voglie, ma le grandi idee, i grandi progetti, i grandi sogni.

La via della soluzione è l’amore; l’amore ricevuto e l’amore dato. Non c’è altra via per tirar fuori questa umanità. Dice: anche se restasse un solo uomo, l’umanità è degna d’essere amata. Per far uscire da questo vicolo cieco la nostra storia c’è bisogno di persone che amino sul serio e che, anziché giocare all’amore, siano disposte a giocarsi tutto nell’amore.

*Perché questa maledetta notte dovrà pur finire*… Quanto ancora dobbiamo aspettare quest’alba? Questa resurrezione? Poco, ma investi l’amore che è in te……

*\*\*\**

*Il punto di partenza*

I primi versetti del Salmo 50 ci introducono con queste parole:

*«Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;  
nel tuo grande amore cancella il mio peccato.  
Lavami da tutte le mie colpe,   
mondami dal mio peccato».*

Il punto di partenza del cammino di conversione/guarigione del cuore è dunque l'iniziativa del Dio di misericordia: Dio è sempre il primo a dare la mano, il piatto della bilancia pende sempre dalla parte della sua bontà.

I vocaboli che la traduzione italiana usa per indicare ciò che l'uomo ha fatto - peccato, colpe - non rendono adeguatamente il senso originale. Il testo ebraico, infatti, ha tre parole diverse che andrebbero lette così: **«...cancella la mia *ribellione,* lavami da ogni mia *disarmonia,* mondami, tirami fuori da ogni mio *smarrimento».***Tutte parole già impiegate per spiegare in che consistevano gli sbagli raccontati nel libro della Genesi. Il peccato è uno sbaglio fondamentale dell'uomo, una distorsione, una disarmonia, una ribellione, una volontà di progetto alternativo e contrastante il progetto di Dio.

Ai vocaboli che indicano lo sbandamento dell'uomo fanno riscontro tre appellativi divini: «Pietà... misericordia... amore». C'è il peccato dell'uomo - pur se declinato con termini diversi - e ci sono tre attributi di Dio. Questo mette in luce che l'insistenza non è sull'uomo peccatore, sulla povertà di ciò che noi tutti siamo, ma è sull'infinità di Dio.

**«Pietà di me, o Dio»; in ebraico è semplicemente: *«Grazia,* fammi grazia, o Dio».** Si chiede a Dio che sia per noi grazia, che si interessa a chi sta male, a chi si trova in difficoltà. E l'esperienza di Maria di Nazaret che canta: «Signore, tu hai guardato alla povertà della tua serva e mi hai riempito della tua grazia»(cfr. *Luca* I) 48).

Dio è l'essenza della gratuità e quando diciamo che Egli non può avere alcun interesse a pensare a noi, a occuparsi di noi, riveliamo di avere un'idea falsa di Dio. Dio gode nel poter donare qualcosa a chi ha bisogno di essere sostenuto, a chi non si sente nessuno, a chi si sente in basso; vuole versare il suo valore in noi e non giudica il nostro.

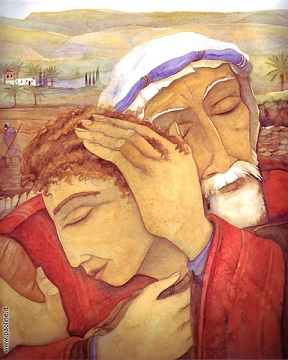
**«Secondo la tua *misericordia».***È interessante osservare che l'espressione è appunto: *secondo* la tua misericordia, non "nella tua misericordia" o "perché sei misericordioso". Il salmista indica la proporzione *infinita* della misericordia divina, che l'uomo intuisce senza comprenderla. In ebraico il termine è ***hésed,***e ha una lunga storia ricca di significato: è l'atteggiamento tipico di Dio verso il suo popolo, che comporta lealtà, affabilità, fedeltà, bontà, tenerezza, costanza nell' attenzione e nell'amore. Si potrebbe tradurre con "gentilezza", nel senso di tenerezza che non si smentisce, che non svanisce mai. Noi traduciamo *hésed* con *misericordia* perché la gentilezza di Dio si fa più tenera quando siamo deboli, fragili, peccatori, incostanti, e forse pensiamo che Dio ha ragione a non ricordarsi di noi.

«Nel tuo grande amore». In ebraico si dice ***rahammìm****,* cioè "il cuore, le viscere". E un vocabolo profondamente materno che designa la capacità di portare qualcuno dentro, di immedesimarsi in una situazione così da viverla nella propria carne, da soffrirne o goderne come di cosa propria. Questo attributo di Dio può essere un poco capito da chi ha amato un'altra creatura con un amore totale, viscerale, coinvolgente, appassionato. Potremmo quasi tradurre: «secondo la tua grande passione per l'uomo, abbi misericordia, o Dio».

Ecco il vero volto di Dio!

Il riconoscere la mia situazione di sordo-muto mi porta a riconoscere il Signore della mia vita (Gv 21,7…”E’ il Signore!”)

(liberamente tratto da C.M. Martini, “Ritrovare sé stessi”)

[](http://www.google.it/url?sa=i&rct=j&q=&esrc=s&source=images&cd=&cad=rja&uact=8&ved=0CAcQjRxqFQoTCOGnr9iQ2MgCFYNdGgod6SMMTQ&url=http%3A%2F%2Fwww.intemirifugio.it%2Fquando-la-fede-e-nel-buio%2F&psig=AFQjCNFyXa8hFSyRo4Ej_1fB8DvgFpCa0w&ust=1445673737460766)